

Fari L'autrice messicana Jazmina Barrera illustra la sua passione, cominciata da bambina con un sogno e coltivata seguendo le suggestioni di Melville, Poe, Stevenson, Virginia Woolf

Luci sopra

di ROMANA PETRI

si con il suo occhio luminoso. Il faro come opposto del pozzo, capace di illuminare con la sua luce chissà fin dove. E di sicuro i pesci devono restarne incantati, perché il faro ha anche una voce e può addirittura incantare. Pur stando lì, fermo, sempre del cuore del mare ci parla. E la sua voce è un richiamo, perché il faro è sempre circondato dalle anime dei morti. I fantasmi si aggrappano alle cose reali, come le rocce delle fondamenta del faro. Vogliono rimanere ancorati lì. Non pensano di attraversare l'oceano per ritrovare i loro corpi. Restano morti recenti per sempre, e per questa ragione dalla vita non vogliono staccarsi. Quella del faro è una luce ipnotizzante che, dice l'artista americano James Turrell, «non si osserva e non si respira». La luce è una pressione che si percepisce. Del resto, noi umani la assorbiamo attraverso la pelle, è così che diventiamo mangiatori di luce. Le barche, invece, vanno verso i fari «come insetti verso un lampione».

Ogni volta che Barrera parte per andare a visitare uno, porta con sé, nella sua anima, *Gita al faro* di Virginia Woolf, che è un po' la costante di questa magnifica

lettura. È l'attesa che deve poi competere con la realtà, le aspettative contro il vero. In fondo, il tema di un'attesa è sempre lo stesso: «Nessuno sa godersi il momento». E come se il presente, in quanto tale, generasse già un'anticipata nostalgia. Perché «non si è mai del tutto consapevoli di un'emozione quando la si prova».

g

I fari hanno la capacità di contenere il mare anche dentro. Ne sono intrisi, compresi i loro guardiani, che di mare vivono, e di tramonti, di qualche fortunato raggio verde che vedono in stato di estasi. I guardiani cominciano il loro lavoro per il piacere della solitudine, spesso

però finiscono per sentirsi smarriti, proprio loro che con il ritmo della loro luce fanno trovare agli altri la strada del ricovero. Bellissime le riflessioni sul racconto mai terminato di Poe: *Il faro*. Il raccapricciante inizio di un naufragio che l'autrice immagina di portare a termine pensando che il guardiano non è mai solo, con lui c'è l'anima del guardiano che lo ha preceduto. Anima che può essere buona o malvagia, perché ognuno, lì dentro, ha costruito la sua scomoda casa. Ma si sa, chi nel mare vive, anche se come Simbad vince le sue avventure per tornare alla terraferma, non sarà mai lì che vorrà restare. Il suo destino è farsi riassorbire dal potere degli abissi. Veleggerà in superficie lottando contro ogni tempesta, ma saprà che laggiù, negli oscuri fondali, qualcosa sembra attenderlo.

Quando Scott viaggiava con il nonno di Stevenson è probabile si sia imbattuto nella parola scozzese *Hiraeth* che vuol dire nostalgia per una casa alla quale non si può tornare, o addirittura che non è mai esistita. È una parola anche più estrema della *saudade* lusitana. È autentica origine della nostalgia, ma deprivata di un luogo reale. Un'incompletezza del destino, quasi follia. Voler restare in un luogo, ma volerlo anche abbandonare. Quale attaccamento maggiore? Circondati dal mare, dal suo mondo sommerso, faro e guardiano diventano una cosa sola. Destinati per sempre all'odio e all'amore.



i **Q**uaderno dei fari, della scrittrice messicana Jazmina Barrera, è decisamente un libro insolito e molto fascinoso. Nell'aprirlo si ha l'impressione di entrare dentro uno scrigno pieno di cose preziose, proprio di quelli che si trovano nel fondo del mare. Tanta preziosità sono proprio gli austeri fari, e da queste altere costruzioni veniamo subito rapiti. Direi contagiati. Molto aiuta il bellissimo uso del linguaggio di Barrera, una lingua alta e trascinante. Perché si comincia dagli inizi, dal faro di Alessandria e da quando erano torri fiammeggianti, con fuochi che venivano costantemente alimentati proprio come avveniva negli antichi tempi. Quella di Barrera per i fari è una passione. Lei la definisce collezione perché ritiene che le collezioni, soprattutto quelle destinate a restare incomplete, siano un antidoto alla malinconia. Ha cominciato da bambina, grazie a un sogno. Poi è stata seguace di Melville, Scott, Stevenson, soprattutto il nonno di Stevenson, che era un costruttore di fari e con il quale proprio Scott fece un lungo viaggio in Scozia, di isola in isola, in cerca di fari su una barca chiamata Pharos.

«Ognuno nella vita dovrebbe avere il suo faro per evitare naufragi», dice Barrera. Il faro dunque come voce che viene dal fondo del mare e che sul mare si erge. Il faro maschio nella forma e femmina nel ventre che ripara. Una madre che invece di partorire chiama e sé i figli disper-



JAZMINA BARRERA
Quaderno dei fari

Traduzione di Federica Niola
LA NUOVA FRONTIERA
Pagine 128, € 15
In libreria dal 24 giugno

L'autrice

Jazmina Barrera (Città del Messico, 1988) è stata borsista della Fondazione per le lettere messicane. Il suo libro *Cuerpo extraño* ha vinto il premio Latin American Voices nel 2013.

È editor e cofondatrice di Ediciones Antilope **Le Immagini**

A fianco: il faro di Cordouan in Francia. Sopra: Georges Seurat (1859-1891). *The Lighthouse at Honfleur* (1886, olio su tela, particolare), Washington, National Gallery of Art

